



Maria Elena Boschi con Anna Finocchiaro in commissione Affari Costituzionale FOTO LAPRESSE

Decreto lavoro, blindatura in vista

● Oggi il voto in aula in Senato ● Bagarre delle opposizioni ● Alcuni senatori Pd: «Strada sbagliata»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Seconda fiducia in vista per il decreto Poletti. Il provvedimento sul lavoro è arrivato ieri in aula al Senato, dove non sono mancate plateali manifestazioni di protesta da parte delle opposizioni e critiche anche da alcuni esponenti della maggioranza. I 5 Stelle sono intervenuti diverse volte in aula, ripetendo come una cantilena «siamo liberi, non schiavi». Nel momento in cui l'aula ha respinto le tre pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni, si è assistito a una pioggia di volantini lanciati in aula da due esponenti del sindacato autonomo Uslb (Unione sindacale di base) presenti in tribuna. Insomma, battesimo di fuoco per il decreto lavoro a Palazzo Madama. L'aula ha detto no anche alla richiesta di sospensiva proposta dal senatore del M5S Sergio Puglia. Questo passaggio è stato anche l'occasione per un vivace scambio di battute tra Puglia e il presidente di turno Maurizio Gasparri, con il senatore a 5 Stelle che



ha proposto all'Assemblea di richiedere il parere del Cnel sul provvedimento e Gasparri che gli ha ricordato ironicamente: «Lo stanno chiudendo». Pronta anche la replica di Puglia: «Bene e intanto facciamolo lavorare».

Oggi si comincerà a votare sui circa 700 emendamenti, dei quali due terzi presentati dai grillini. La blindatura del governo tuttavia non si esclude: anzi in molti la danno per più che probabile. Il fatto è che le opposizioni promettono battaglia e i tempi sono molto

stretti: il decreto va convertito entro il 19 maggio e dovrà tornare alla Camera in terza lettura.

Per aumentare la valanga di modifiche i 5 Stelle hanno utilizzato un'arma che si rivelerà spuntata: hanno fatto firmare lo stesso testo a diversi senatori. Su testi uguali però si prevede un solo voto: dunque la valanga non ci sarà, almeno nelle dimensioni sperate. Resta aperto però il rischio di colpi di mano, soprattutto considerando la maggioranza risicata di Palazzo Madama.

La blindatura servirebbe anche a tenere a bada i mal di pancia che il testo provoca nella stessa maggioranza. Gli 8 emendamenti presentati dal governo in Senato non sono piaciuti a tutti, anche se la maggioranza si è mostrata compattissima in commissione. A risultare indigesto per alcuni è l'eliminazione dell'obbligo di stabilizzazione dei lavoratori a termine che dovessero superare la soglia del 20% dei contratti sul totale dei dipendenti. Obbligo sostituito da una multa pari a un quinto dello stipendio per il primo lavoratore extra-soglia e del 50% per quelli successivi. Una modifica che per alcuni equivale alla precarizzazione del lavoro. Naturalmente Giuliano Poletti non la pensa così, giudicando l'estensione dei contratti a 36 mesi (dai 12 previsti dalla riforma Fornero) una maggiore stabilizzazione dei lavoratori. Critiche anche sull'apprendistato, in cui è stato inserita la possibilità della formazione privata (non delle Regioni, quindi)

all'interno dell'azienda.

«Il testo licenziato dalla commissione è, nella sostanza, quello approvato dalla Camera e questo, visti gli equilibri tra le forze di maggioranza e i nodi ancora da sciogliere che abbiamo ereditato, non era un risultato scontato - rassicura la senatrice Pd Rita Ghedini - La mediazione operata dal governo ha retto alla prova del lungo esame in commissione al Senato. Nel complesso l'apprendistato è stato regolato meglio e la sanzione per chi supera il 20% dei contratti a tempo determinato è abbastanza alta da scoraggiare gli abusi. Noi ci auguriamo di approvare il decreto al più presto, per passare a discutere della delega, che contiene una visione più ampia e importante».

CRITICHE

Di segno opposto un comunicato di altri senatori Pd: Lucrezia Ricchiuti, Donatella Albano, Felice Casson, Corradino Mineo, Sergio Lo Giudice e Walter Tocci. Nel decreto lavoro «si ripete così, ancora una volta, lo stesso errore che hanno compiuto per anni i governi di centro-destra - scrivono i «dissidenti» - nell'idea che abolire le tutele giuridiche previste a difesa dei lavoratori accresca la competitività delle imprese sul mercato. In questo modo si snatura la proposta originaria del Jobs act. Con la disoccupazione che supera il 12% e quella giovanile che è addirittura doppia, non si può aver paura della flessibilità, ma, se non bastasse l'esperienza degli ultimi anni nel nostro Paese, ci sono Spagna e Grecia a dimostrarci che l'apertura generalizzata al lavoro precario e senza vincoli conduce a percentuali insopportabili di disoccupazione che non accennano a diminuire. Noi vogliamo stare in Europa e non farci confinare in un Europa di serie B».

...
Ghedini (Pd): la sintesi trovata tra le forze di maggioranza rispetta il testo della Camera

...
I 5 Stelle annunciano battaglia e ripetono a ogni intervento: «Non siamo schiavi»

Genovese, Pd verso il sì all'arresto

Non c'è fumus persecutionis da parte dei magistrati nei confronti del deputato Francantonio Genovese. È questa, in estrema sintesi, la valutazione che il Pd ha dato sulla vicenda del proprio parlamentare siciliano accusato dalla magistratura di Messina nell'ambito dell'inchiesta sulla formazione chiamata «Corsi d'Oro» e di cui il giudice per le indagini preliminari ha chiesto l'arresto. Oggi quando l'aula sarà chiamata a decidere quindi dovrebbe arrivare il via libera alla richiesta della magistratura visto che Pd e Sel hanno la maggioranza dell'aula e anche i 5Stelle da tempo si sono dichiarati a favore della richiesta dei magistrati. Prima però ci sarà il voto ufficiale nella giunta per le autorizzazioni dove però la posizione del Pd è già emersa chiaramente.

Genovese, che a Messina è già stato sindaco e che è uno dei politici più noti e votati della Sicilia, è accusato di aver messo assieme ad altre persone una associazione per delinquere che per la procura era finalizzata a riciclaggio, peculato e alla truffa su soldi pubblici che erano e dovevano essere destinati, appunto, a corsi organizzati da vari centri di formazione professionale.

Secondo l'accusa il parlamentare, che la commissione nazionale del Pd ha cancellato dall'anagrafe degli iscritti lo scorso 11 aprile, attraverso questi centri di formazione e varie società s'era appropriato di finanziamenti pubblici che sarebbero dovuti andare ai corsi di formazione e invece venivano distratti sia attraverso fatturazioni appositamente gonfiate per l'acquisto di beni e servizi, sia simulando la fornitura di prestazioni.

Tutte accuse che il giudice per le

IL CASO

V. FRU.
vfruletti@unita.it

**I democratici per il via libera: «Non c'è fumus persecutionis»
Oggi il voto della giunta per le autorizzazioni, poi quello della Camera**

...
Il deputato è accusato di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio e al peculato

indagini preliminari lo scorso 18 marzo ha ritenuto talmente fondate da richiedere l'arresto di Genovese e di alcuni dei suoi soci. «Genovese - annota nella sua ordinanza il gip - è al centro degli interessi cui fanno riferimento una ragnatela di enti e società, uniti tra loro da una trama volta a consentire, attraverso meccanismi di fatturazione in tutto o in parte inesistenti, la sistematica sottrazione di consistenti volumi di denaro pubblico».

E ieri nella giunta per le autorizzazioni la richiesta inviata alla Camera per il via libera all'arresto l'atto finale dell'inchiesta avviata dai parlamentari per verificare, appunto, se da parte dei magistrati vi era o no fumus persecutionis nei confronti di Genovese. E questa era la tesi del relatore, il deputato Ncd Antonio Leone che infatti ha proposto di respingere la richiesta della magistratura. Ma non del Pd che col deputato Franco Vazio non ha letto nei 16 faldoni e 380 pagine inviate dal gip alcun intento persecutorio nei confronti del collega parlamentare. «Non è stato per niente facile decidere - spiega Vazio - perché quando in gioco c'è libertà di una persona la scelta è sempre complessa, ancora di più lo è stata per me che faccio l'avvocato e quindi di solito sto dall'altra parte della barricata. Però in questo caso c'era da valutare la presenza o meno del fumus persecutionis. Nessuna valutazione politica ma una decisione da prendere in coscienza di fronte a delle carte. Perché non siamo noi parlamentari che dobbiamo decidere se vi sia colpevolezza o innocenza».

Il risultato comunque è che sul caso Genovese la Camera non rinverrà la decisione a dopo le elezioni europee come nei giorni scorsi avevano denunciato i parlamentari 5Stelle. I grillini avevano accusato gli altri partiti, ma soprattutto il Pd di voler far allungare all'infinito i tempi della giunta per le autorizzazioni allo scopo di evitare che qualsiasi decisione potesse arrivare alla vigilia del voto del 25 maggio.

«Obiettivo crescita per il semestre Ue»

● Napolitano ha ricevuto al Colle il presidente sloveno ● Nella Ue ancora troppa instabilità

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Alla fine del prossimo mese comincerà il semestre di presidenza italiana della Ue. Un impegno importante sempre. Ancora di più nel perdurare di una crisi economica che ancora continua a condizionare la vita non solo degli italiani ma di molti Paesi europei. Sulla questione è tornato il presidente della Repubblica al termine del suo incontro al Quirinale con il suo omologo sloveno, Borut Pahor, in visita di Stato in Italia.

FENOMENI RECESSIVI

«Ci adopereremo -ha detto Napolitano- perché si vada verso politiche favorevoli alla crescita e all'occupazione più di quanto non lo siano state nell'ultimo tempo politiche che hanno avuto, non solo giustamente grandissima attenzione per il risanamento dei conti pubblici, per il riequilibrio finanziario in ciascuno dei nostri Paesi, ma che hanno anche avuto un'accelerazione e una pesantezza ta-

...
L'Europa si trova ad affrontare crisi pericolose e acute come quella ucraina

li da provocare fenomeni recessivi con cui siamo alle prese sia in Italia che in Slovenia».

È stato quello al Colle tra i due Capi di Stato un incontro, fissato da tempo ma confermato nonostante l'aprirsi della crisi politica in Slovenia, all'insegna di una positiva identità di vedute sui problemi che affliggono le due nazioni e l'Europa intera. «Nei nostri Paesi, come in tutta Europa, la politica, i rapporti politici, le evoluzioni politiche stanno conoscendo momenti particolarmente complessi: ci sono fenomeni di instabilità, fenomeni di frammentazione della rappresentanza politica, anche in questo momento di particolare divisione e contrapposizione sul tema fondamentale dello sviluppo del processo di integrazione e unità europea. Ma proprio su questi temi abbiamo ancora una volta confermato il nostro accordo e impegno comune» ha detto Napolitano che ha colto l'occasione per sottolineare l'intensità di rapporti e collaborazione con lo Stato confinante, «un'amicizia che non conosce più alcuna delle ferite del passato», la conquista di una rinnovata collaborazione che ha visto coinvolta anche la Croazia da poco entrata nell'Unione europea.

Sulle politiche di allargamento dell'Unione europea e sulla politica estera dell'Ue «che si trova di fronte a crisi molto pericolose e acute come quella ucraina e dei rapporti con la Russia è necessario -ha aggiunto Napolitano- dare molta attenzione». Il presidente Pahor alla fine dell'incontro ha affermato che l'affronterà seguendo l'esempio di Napolitano. «Cercherò di svolgere un ruolo, come ha fatto Napolitano, per garantire il dialogo e contribuire alla soluzione della crisi».